

LETTERA AD UNO STUDENTE TRA UTOPIA E REALTÀ

*“Io tra un professore indifferente e uno maniaco preferisco il maniaco. Uno che abbia un pensiero suo o un filosofo che gli va bene”
(Lettera a una professoressa).*

Ciao studente, forse non ti ricorderai più di me; invece io, spesso, ho ripensato a te, ai tuoi compagni, ai giorni passati insieme.

Ti guardavo mentre venivi a scuola, mentre passavi le tue giornate nei banchi, mentre sciamavi nei corridoi. Ti guardavo e mi chiedevo: cosa ci fai qui?

La prima volta che ti vidi, fu uno shock, mi sentivo inadeguato e spaventato, parlavo intimidito a bassa voce (quello lo faccio ancora oggi) in quell'aula a forma di anfiteatro. Da allora di tempo ne è passato, la scuola, e anche io, siamo molto cambiati. E forse oggi, più di allora, diventa centrale la domanda: perché esiste la scuola?

Me lo chiedo davvero, perché mi sembra di scorgere un fondo di inutilità in tutto ciò che accade tra le mura della scuola. Un luogo che sempre più, nel corso di questi anni, ha accentuato la riflessione sulle procedure, sui regolamenti, sulle griglie di valutazione, inseguendo il “mito” della qualità.

“La qualità... sappiamo cos'è eppure non lo sappiamo. Questo è contraddittorio. Alcune cose sono meglio di altre cioè hanno più qualità. Ma quando provi a dire in che cosa consiste la qualità astruendo dalle cose che la posseggono, paff, le parole ti sfuggono di mano. Ma se nessuno sa cos'è, ai fini pratici non esiste per niente. Invece esiste eccome. Su cos'altro sono basati i voti, se no? Perché mai la gente pagherebbe una fortuna per certe cose, e ne getterebbe altre nella spazzatura? Ovviamente alcune sono meglio di altre... ma in cosa consiste il «meglio»?¹

Qual è allora la finalità dell'istruire? Ecco la domanda che da tanti anni continua a ronzarmi in mente. Educare, formare ma come e perché? Come coniugare l'essere maestro (“dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera”) con l'essere professore?

Nel corso degli anni, ho coltivato un'utopia o, forse, un'illusione: pensare che per te l'esperienza scolastica fosse un'occasione formativa fondamentale della tua vita, che, al di là della mera acquisizione di contenuti, potesse contribuire a formare la tua personalità, il tuo essere uomo o donna capace di sviluppare una riflessione critica sul reale.

Utopia o, forse, presunzione.

¹ Robert Pirsig, *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Adelphi pag. 183

E'così? Lo sforzo che tanti docenti compiono riesce davvero a scardinare alla radice alcune logiche aziendalistiche dell'istituzione scolastica?

Pensiamo ad un primo aspetto: l'utopia della scuola come strumento di elevamento sociale.

*"...allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono uguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare"*². Nella loro lettera i ragazzi di Barbiana mettono più volte l'accento sulla selezione e su come questa colpisca fondamentalmente i "poveri".

Quante volte ti ho detto, ragazzo, di studiare per poterti assicurare un futuro migliore, d'altronde io stesso che "per quanto grande sia, son della razza mia il primo che ha studiato" (Guccini), ne sono una esemplificazione: vi raccontavo che mio padre era un operaio e mia madre una casalinga, quindi era stata propria la scuola a darmi la possibilità di costruirmi una vita "migliore".

Ma io sono un docente privilegiato ed insegno a voi studenti liceali, che siete studenti privilegiati.

Perché? Mi chiedi.

Osserva i dati statistici e ti accorgerai che oggi, come ai tempi della Scuola di Barbiana: *"Esiste una chiara connessione tra la scelta della scuola superiore e il titolo di studio dei genitori, ed anche una pari influenza dei due genitori sulle scelte del figlio: circa il 76 per cento dei diplomati che hanno il padre con il titolo di studio più basso (licenza elementare o nessun titolo) ha optato per una formazione più orientata verso il mondo del lavoro, iscrivendosi ad un istituto professionale o tecnico; lo stesso accade nel 77,9 per cento dei casi in cui è la madre ad aver un basso titolo di studio.*

Se il padre o la madre sono laureati, invece, circa tre diplomati su quattro intraprendono un corso di studi liceale (classico, scientifico, linguistico, socio-psico-pedagogico), compiendo una scelta più indirizzata verso gli studi universitari." (Istituto Nazionale di Statistica, *I diplomati e lo studio anno 2007*)

Cosa fa la scuola per contrastare questa situazione? Uscendo da casi particolari e pensando all'istituzione nel suo complesso, direi quasi nulla. Costata, prende atto, ribadisce che certi tipi di scuola non sono per tutti *"se le cose non vanno, sarà perché il bambino non è tagliato per gli studi. l'ha detto il professore..."*³

Io ti dico: diffida da quelli che ratificano le differenze; pensa che il nostro lavoro di docenti è un po' simile a quello del medico: se vado da un medico non lo faccio per sentirmi dire che sono malato ma per avere una cura. *"voi dite d'aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri"*⁴.

Certo, oggi, ci sono i Piani didattici personalizzati, ci sono i Bisogni educativi speciali, strumenti interessanti che hanno il difetto di "burocratizzare" e/o il pregio di documentare, modalità operative che molti docenti applicano già da anni ma, soprattutto, sono considerati, nella realtà, "strumenti facilitatori della promozione".

² Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Libreria editrice Fiorentina, pag.61

³ Ibidem pag.33

⁴ Ibidem pag.60

Eppure l'Ocse non molto tempo fa ha affermato che la scuola italiana è la più inclusiva a livello europeo.

Bene, molto bene finalmente un dato positivo se non fosse che: “Lo studio Ocse evidenzia come, in generale, i ragazzi meno fortunati si possano salvare solo se a scuola non si accontentano di galleggiare per strappare la promozione ma hanno risultati realmente eccellenti (nel novantesimo percentile del Pisa). In questo caso riescono a cavarsela anche se non sono figli di laureati o non possono vantare una ricca biblioteca di famiglia. Ma tutti gli altri sono condannati all'esclusione o comunque alla perpetuazione dello svantaggio sociale. Lo si vede bene dal dato sui Neet, autentica emergenza italiana: il 96% di essi provengono da famiglie svantaggiate”⁵

Allora dove sta la qualità? In cosa? Una scuola di qualità è una scuola dove non si boccia o una scuola dove si seleziona? O altro?

Eppure sei, ancora, qui davanti a me ed io non posso fare a meno di chiedermi: perché? Forse per prendere un diploma? “Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno, studiano per il registro, per la pagella, per il diploma [...] tutto diventa voto e null'altro[...] Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere arrivati a 12 anni”.⁶

Utopia: è possibile pensare che la scuola possa liberarsi dal voto, dalla logica del “profitto”? Cosa accadrebbe? Pirsig scrive: “Il passaggio da questo esperimento alla ricerca sulla Qualità avvenne quando l'eliminazione dei voti evidenziò un aspetto molto sinistro del sistema

⁵ Corriere della Sera del 29/03/2017, La scuola riduce le disparità. Ma i poveri restano indietro di Gianna Fregonara e Orsola Riva. “L'indice che descrive la sperequazione in termini di preparazione tra soggetti più e meno fortunati, riguardo alle competenze linguistiche dei quindicenni, vale per l'Italia 0,45 mentre a livello Ocse sale a 0,48. Per la Danimarca è pari a 0,64 e per la Germania sfiora il valore di 0,49. In altri termini, la scuola italiana è più inclusiva di quanto si pensi e riesce a supportare meglio i soggetti meno fortunati”. Altri dati sulla situazione dell'istruzione in Italia (La Repubblica scuola 26/04/2017): Nel 2016, la percentuale di laureati tra le persone tra i 30 e i 34 anni è cresciuta in tutti i paesi membri dell'Ue rispetto al 2002 ma l'Italia è tra gli Stati con la percentuale più bassa (26,2%). Lo rivela il nuovo compendio statistico diffuso dall'agenzia europea Eurostat. Una quota inferiore a quella dei laureati italiani si registra solo in Romania (25,6%). Nel nostro paese il livello di persone con un titolo di istruzione superiore è comunque raddoppiato rispetto al 2002, quando la quota era del 13,1%. Al primo posto invece la Lituania, dove la percentuale è del 58,7%, seguita da Lussemburgo (54,6%), Cipro (53,4%), Irlanda (52,9%) e Svezia (51%). Malgrado il deludente risultato, ricorda Eurostat, l'Italia ha comunque centrato in anticipo l'obiettivo che si era data per il 2020. Complessivamente il target fissato dalla strategia Europa 2020 è una media dei paesi Ue pari al 40% di laureati. Per quanto riguarda la distinzione tra maschi e femmine, la maggioranza dei laureati è donna in tutte le nazioni dell'Unione, fatta eccezione per la Germania. L'Italia da questo punto di vista è in linea con tutti gli altri Stati: il 32,5% dei laureati è donna contro il 19,9% di uomini. Lo studio di Eurostat prende in considerazione anche i tassi di abbandono scolastico (*early school leavers*). Il paese dove si registra la percentuale più bassa è la Croazia (2,8%), mentre il dato peggiore è quello di Malta (19,6%), e della Spagna (19%). L'Italia è invece la quinta peggiore dietro solo, oltre a Malta e Spagna, a Portogallo e Romania. Con un 14% circa dei 18-24enni che non hanno raggiunto un diploma secondario, l'Italia ha superato il suo obiettivo nazionale, ma è ancora lontana dall'obiettivo europeo del 10%.

⁶ Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, pag.24

tradizionale: i voti, in realtà, riescono a nascondere l'incapacità di insegnare, perché è solo senza voti che gli studenti sono costretti a domandarsi giorno per giorno che cosa stanno davvero imparando, e perché"⁷.

Pensare ad una scuola senza voti è, oggi, improponibile, lo so bene; eppure, non molto tempo fa, si parlava dell'abolizione del voto di condotta. Invece è finita che non solo non è stato abolito ma ha accresciuto la sua importanza: oggi rientra nella media dei voti. Inutile farti notare l'importanza di questa parola nella scuola italiana, ti capiterà di ascoltarla tutti i giorni.

La media è quella che fanno i docenti per darti il voto agli scrutini: quante volte mi hai chiesto durante questi anni: ma questo voto fa media? (ancora nei registri elettronici si parla di media ed è possibile distinguere i voti che fanno media e quelli che non la fanno). Ancora oggi ci sono docenti alle prese con i decimali, con lo 0,5, con i più e i meno; poi ci sono quelli più raffinati che fanno le medie ponderate. Poi ci sono le medie dell'INVALSI. E poi c'è quella più importante che serve a calcolare i crediti nel triennio delle scuole superiori; ed è qui che torna utile il voto in condotta (o magari il voto in qualche materia considerata di serie B) per arrotondare, migliorare il "credito". (La deriva aziendalistica ha contaminato pienamente il linguaggio scolastico, i docenti devono continuamente districarsi tra debiti e crediti)

E questa è la realtà.

Continuo a pensare che sarebbe meglio farne a meno, ma una società del controllo come quella che stiamo costruendo (o che forse abbiamo già costruito) non può più fare a meno di esercitare il "controllo delle condotte", per iniziare, già nella scuola, un processo di normalizzazione e conformismo, anche sviluppando forme di autocontrollo. Ma dove c'è potere, afferma Foucault, c'è resistenza anzi ci sono delle resistenze, esse sono "l'altro termine delle relazioni di potere".

E allora consentimi di chiedere di nuovo aiuto a Don Milani: "non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è d'obbedirla [...] Quando invece vedranno che non sono giuste essi dovranno battersi perché siano cambiate". Perché cari ragazzi "l'obbedienza non è ormai più una virtù ma la più subdola delle tentazioni" e non potrete usarla come "scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio" perché ognuno di voi è "responsabile".⁸

Adesso il tuo percorso scolastico si è arricchito di un'altra novità: l'alternanza scuola-lavoro.

La scuola di Barbiana, di cui ti sto parlando, era sempre aperta, non c'era vacanza né ricreazione però "nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio"⁹.

Invece adesso tu hai la possibilità di fare, in tutto il triennio liceale, 200 ore di alternanza (per i tuoi amici dell'istituto tecnico le ore sono 400). Pensa che in tre anni farai 196 ore di Arte e di Storia, quindi questo percorso acquisterà nella tua formazione un ruolo più importante di alcune discipline (anche perché, inevitabilmente, essendo svolto in parte

⁷ Pirsig, op. cit. pag. 200

⁸ Don Lorenzo Milani, A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca, Chiare lettere pag.11 e succ.

⁹ Scuola di Barbiana, op. cit., pag.12

durante l'orario curricolare, sottrarrà ore alle diverse discipline). Per fare cosa? A leggere alcune dichiarazioni di tuoi coetanei c'è poco da stare allegri: "ci hanno lasciato tre giorni nell'aula magna dell'Università di Ragusa ad ascoltare il referente di un'associazione[...] ha chiesto se tra di noi c'erano volontari [...]insomma cercava manodopera gratuita" (L'espresso 7 maggio 2017, Scuola che lavoraccio di Chara Organtini) ed un'altra ragazza, sempre nella stessa inchiesta, racconta di aver lavato bagni e pavimenti anziché lavorare in cucina come previsto. Certo ci sono anche attività riuscite ma resta la domanda di fondo: perché farla? Scrive Bevilacqua su Il Manifesto del 13/01/2017 che, considerate le attuali caratteristiche del mondo produttivo e del lavoro, "... piegare la formazione delle nuove generazioni ai bisogni del lavoro che muta di giorno in giorno è pura insensatezza. Occorre una formazione culturale non piegata ad alcun specialismo, aperta e complessa, una educazione della mente che sappia affrontare con strumenti critici un mondo sempre più velocemente mutevole. Che non è solo il mondo delle imprese e del lavoro".

L'utopia di una scuola che educi persone e non formi lavoratori.

A questo punto forse ti chiederai perché continuo a restare nella scuola, dove trovo la carica per essere qui tutti i giorni. La trovo nella "potenza vitale degli adolescenti" (Affinati), la trovo in te che sei qui a parlarci, nel nostro incontro quotidiano. In te che un giorno, terminati i tuoi giorni di scuola, sei arrivata con un libro con una dedica "ci tengo molto a ringraziarvi di tutti gli insegnamenti ricevuti, non solo di quelli scolastici ma anche di tutti gli spunti di riflessione, dei consigli che hanno aiutato la mia crescita durante questi anni; grazie per il sostegno e per avermi insegnato a non smettere di credere nelle cose che tanto mi piacciono..."¹⁰

La scuola vive ed è viva in questa quotidianità.

E noi docenti cosa dovremmo fare: stare con le mani in mano perché "non sta bene far politica a scuola. Il padrone non vuole".¹¹ Marx? No, Don Milani; oppure dovremmo insegnare che le "frontiere sono concetti superati"¹², che "non esiste più una guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione"¹³, che sulle pareti di un'aula "c'è scritto grande - I care - [...] me ne importa, mi sta a cuore. È il contrario esatto del motto fascista <Me ne frego>"¹⁴. Dovremmo utilizzare la tecnica dell'amore costruttivo per la legge¹⁵.

¹⁰ Si tratta di un episodio realmente accaduto

¹¹ Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina pag.68

¹² Don Lorenzo Milani, A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca, Chiare lettere pag.17

¹³ Ibidem pag.29

¹⁴ Ibidem pag. 8

¹⁵ "questa tecnica di amore costruttivo per la legge l'ho imparata insieme ai ragazzi mentre leggevamo il Critone, l'Apologia di Socrate, la vita del Signore nei quattro Vangeli, l'autobiografia di Gandhi, le lettere del pilota di Hiroshima. Vite di uomini che sono venuti tragicamente in contrasto con l'ordinamento vigente nel loro tempo non per scardinarlo, ma per renderlo migliore (ibidem pag. 12)

Tutto ciò chiama, innanzitutto, noi insegnanti ad un rinnovato impegno, a essere capaci di accettare la sfida di non assoggettarci pedissequamente a procedure, regolamenti, senza essere né anarchici né conformisti¹⁶.

Allora sono qui, a scuola, per cercare di educarti all'utopia¹⁷, alla responsabilità, al fallimento, al rischio, al prendere posizione, al disobbedire, al non rinunciare al sogno, a non omologarti, a chiederti cosa c'è di meglio¹⁸, ad augurarmi/ti che nella tua vita “ non venga per primo il <sistemarsi>, il posto, la carriera, ma un vero pensiero che sappia farsi fratello del sogno. Un pensiero della partenza, un pensiero vero dell'oceano mobile del mondo. Un pensiero esatto e nomade, un pensiero esatto perché nomade, un pensiero marittimo”¹⁹. Per tentare di non consegnarti alla “tranquilla, umile felicità degli esseri deboli”, alla dolce “felicità infantile”²⁰. Ti fa paura questa sfida? Hai paura delle conseguenze? Pensi che sarebbe meglio una comoda non-libertà? No, mi dispiace studente non è questo quello che una buona scuola deve insegnarti.

E mentre, immerso nella mia utopia, cullandomi tra veglia e sonno, penso: “non mi svegliate, ve ne prego ma lasciate che io dorma questo sogno”²¹, PTOF, mi risveglio.

Eddy Stifano

¹⁶ Ibidem “nessuno di loro è venuto su anarchico: Nessuno di loro è venuto su conformista”, pag. 12

¹⁷ Molti dicono che le utopie sono delle idiozie. Ma saranno comunque idiozie vitali. Un professore che non consente agli alunni di immaginare utopie e di sbagliarsi è un professore pessimo” così George Steiner intervistato da Borja Hermoso, La Repubblica del 16/06/2016.

¹⁸ Pirsig op. cit. pag 18 “L'eterno "Che c'è di nuovo?" allarga gli orizzonti, ma se diventa l'unica domanda rischia di produrre solo i detriti che causeranno l'ostruzione di domani. Mi piacerebbe, invece, interessarmi alla domanda "Che c'è di meglio?", che scava in profondità invece che in ampiezza.

¹⁹ Alain Badiou, La vera vita, Ponte alle Grazie, pag.50

²⁰ F. Dostoevskij, I fratelli Karamazov, la leggenda del grande inquisitore

²¹ Banco del Mutuo soccorso, Non mi rompete